

È la previsione di Amato Lamberti, direttore dell'Osservatorio sulla camorra «Lanceranno la micidiale sostanza per rispondere alle esigenze del mercato»

«Attendono il varo della nuova legge Da quel momento i tossicodipendenti dovranno "sparire" e avranno meno soldi E questa droga costa un decimo dell'eroina»

«La camorra ora punta sul crack»

La camorra sta aspettando il varo della nuova legge sulla droga per lanciare sul mercato italiano il crack, micidiale derivato della cocaina, dai costi molto bassi e quindi alla portata di tutti. È il parere di Amato Lamberti, direttore dell'Osservatorio sulla camorra. Il crack sarà, in termini di marketing, la risposta al fatto che i tossicodipendenti «dovranno farsi vedere meno e avranno meno denaro da spendere».

DAL NOSTRO INVIATO MARCO BRANDO

NAPOLI. È cocaina «corretta», ha un effetto più rapido e più potente rispetto alla sostanza da cui si ricava, si sniffa ma non si fuma, dà un'immediata assuefazione, uccide in brevissimo tempo, costa pochissimo. Si chiama crack ed è una delle cosiddette «nuove droghe». Negli Stati Uniti non è

una novità: l'allarme fu lanciato nel 1986 e anche in Italia vi furono dedicati decine di articoli. Nell'agosto del 1987 le due vittime in Campania: un uillore e un signore della «occasione» della camorra al traffico di coca. Comunque fino ad oggi è rimasto «merce» quasi intronabile dalle nostre parti. «Di

crack si parla molto anche in Italia, nonostante questa droga sia tuttora sconosciuta e rara», ha scritto nel giugno scorso un esperto, Giancarlo Amato.

Eppure si sta facendo concreto il rischio che anche nel nostro paese la «nuova droga» diventi una minaccia concreta e insidiosa quanto e più di quella rappresentata dall'eroina. È il parere del sociologo Amato Lamberti, che dirige a Napoli l'Osservatorio sulla camorra della Fondazione «Domènico Colasanto». «Prete avremo migliaia di consumatori di crack - afferma - Quando? Lo decideranno i clan camorristi». Cosa stanno aspettando? «Il varo della nuova legge sulla droga. E questa l'indicazione che si coglie negli ultimi

tempi». Le ragioni di questa attesa? «Vogliono realizzare quello che è già stato fatto negli Stati Uniti. Là il crack ha iniziato ad essere diffuso subito dopo la prima «dichiarazione di guerra» antidroga del presidente Ronald Reagan. I camorristi si aspettano che in Italia si producano effetti analoghi, sul piano sociale, a quelli determinati allora negli Stati Uniti». Cosa c'entra la nuova legge? «I tossicodipendenti potranno farsi vedere meno in giro, dovranno «sommersersi», avranno meno possibilità di procurarsi il denaro necessario per acquistarsi».

Quindi i clan si preparano a proporre un'alternativa all'eroina... «Sì. Da un lato è chiaro

che il crack è stato inventato perché crea rapidamente la dipendenza. Ma risponde anche alla necessità di immettere sul mercato una droga che venga incontro alle esigenze dei tossicodipendenti ma costi almeno dieci volte meno, perché questi avranno meno soldi per procurarsela».

Quanto costa una dose di crack? «Negli Stati Uniti tra le semila e le diecimila lire a dose; in Italia potrà essere venduto, più o meno, agli stessi prezzi». Un tossicodipendente «dura» spende in media 300mila lire al giorno per procurarsi l'eroina. I prezzi del crack sembrano fatti apposta per favorire un'enorme diffusione... «Certo. Significa che non si salva più nessuno. Anche il ragazzo di 12 anni, che

è curioso e ha sentito parlare del crack, può procurarsi facilmente diecimila lire».

Una situazione simile a quella cui si riferiscono 4 anni fa due ricercatori statunitensi del Nida, Kozele e Crider: «Il crack si deve considerare una nuova tecnica di marketing anziché una nuova droga». Negli Stati Uniti già allora aveva dato i suoi frutti: l'uso del crack era assai frequente nelle fasce di età più giovane (12-17 anni). E la camorra sembra guardare con competenza allo sviluppo del mercato. Dice ancora Lamberti: «A Napoli, nell'agro Nocerino-Sarnese, fuori dalla Campania sul litorale domiziano, persino in Versilia, le organizzazioni criminali hanno investito il denaro ricavato dallo

spaccio di droga, in discoteche, night-clubs ed altri luoghi di aggregazione giovanile. Lo scopo? Creare le condizioni più favorevoli alla diffusione del consumo di droga e realizzare investimenti economici. L'apertura di una ciscoteca è il segnale dell'avvenuto consolidamento sul territorio del consumo di droga e il passaggio a una gestione «industriale» dello spaccio. Quando hanno cominciato queste operazioni hanno investito molto sulle droghe leggere, prima meno reprobabili dell'eroina, e poi, da un paio d'anni a questa parte, sull'ecstasy». Sì, proprio l'ecstasy, nome popolare della MDMA, Sintetizzata dalla metamfetamina, è «sospettata» di essere una delle cause delle «stragi del sabato sera».

«Giallo della Versilia» Testimoniano maghi e esorcisti

«Avrebbe pagato 30 milioni per un killer»

DAL NOSTRO INVIATO PIERO BENASSAI

LUCCA. «Una signora malvagia. Molto malvagia! Disposta ad uccidere anche un neonato in un rito di magia nera». Parole gelide e sprezzanti. Ma non tanto quanto lo sguardo che la cartomante «Patrizia» lancia verso la sua ex cliente, Maria Luigia Redoli, entrando nell'aula della Corte d'assise di Lucca, dove si celebra il processo per l'omicidio del marito: la donna. Maria Luigia ha un sacco d'ira. «È marta». Commenta sottovoce e poi scoppiata a piangere. «Patrizia», al secolo Pierscazzola, è la convivente di Marco Porticati, il mago accusato da Maria Luigia di averle proposto di ingaggiare un killer per uccidere il marito, inducendola, con il suo «fluido malefico», a consegnare 15 milioni. Un'accusa che alla cartomante non è certamente piaciuta.

Le «forze dell'occulto», a cui Maria Luigia si è rivolta, assistentemente, con fiducia sembrano scatenarsi contro di lei. Maghi, astrologhi, fattucchiere ed esorcisti, che si alternano di fronte alla Corte la dipingono a tinte fosche. Quasi tutti insistono sul fatto che la «Circe» era in cerca di una «fattura» per uccidere il marito. Marco Porticati, arte professionale, doppio petto ed un'agenda di pelle sotto il braccio conferma inesorabilmente le sue accuse. «Maria Luigia Redoli - racconta - era mia cliente da almeno tre anni. Prima lo era stata della mia convivente. Mi aveva chiesto una fattura contro il marito, verso il quale nutriva un sentimento di odio perché, come diceva, era estremamente tirato nei suoi confronti e dei figli e non le permetteva di fare la vita che avrebbe voluto. Per questo motivo avevo allontanato dal mio studio. Poi mi telefonò di nuovo per vedere se era possibile realizzare un «legamento» per la figlia che si era lasciata con il fidanzato. Nel mio studio non abbiamo mai fatto alcun tipo di magico. Non avevo alcuna influenza malefica nei suoi confronti. Mi limitavo a darle delle polveri, dei cartocci, che

lei poteva mettere a casa sua sotto una fotografia, e riportarli dopo qualche giorno. Poi verso giugno le richieste di trovarne qualcuno che poteva uccidere il marito diventarono più insistenti. E per darle una lezione le disse che era possibile farlo, ma che occorrevano 30 milioni di cui 15 in anticipo. La Redoli disse che ne avrebbe parlato con la figlia e dopo qualche giorno mi telefonò accettando l'offerta. Prima mi furono consegnati 3 milioni in contanti e poi il rimanente. Le avevo lasciato intendere di aver coniato un uomo della mafia. Il 12 luglio mi telefonò sollecitando di nuovo un intervento, dicendomi che non aveva più intenzione di attendere o provvedere loro, oppure le restituire i soldi che ci avrebbe pensato da sola. Poi non l'ho più vista».

Anche Lauro Vecoli, mago di Valdcastello, esorcista non è tenero con Maria Luigia Redoli. Racconta che la donna ha accompagnato nel suo studio la figlia Tamara per verificare se possedeva poteri sensitivi. «Effettivamente - afferma - Tamara aveva discrete facoltà parapsichiche. In mia presenza fece muovere una chiave su una bibbia aperta. Dopo avermi chiesto di salvaguardare la salute del marito nel febbraio-marzo dello scorso anno la signora Redoli mi disse se era possibile fare una fattura mortale contro l'uomo, dispoico ed avaro. Le dissi che a Livorno e La Spezia c'era chi poteva farlo». Un'affermazione che suscita la reazione del presidente della Corte, Elio Nardone, il quale ha instaurato un clima di tensione con giornalisti e cinefotoreporter, redarguendo i primi se consultano i giornali in aula e impedendo ai secondi l'ingresso in aula. Il mago Lauro non si scompone ed afferma candidamente che «quando faccio l'esorcista forse malefiche mi indicano dove è possibile fare queste fatture». Qualche sostegno alla tesi difensiva dei tre imputati è venuta invece da altri testimoni.

NEL PCI

Convocazioni. I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute antimeridiane, pomeridiane e notturne di oggi giovedì 5 aprile. Votazioni legge droga. I senatori del gruppo comunista sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute di oggi. L'assemblea del gruppo dei deputati comunisti è convocata per oggi, giovedì 5 aprile, alle ore 14.30.

Scuola Un progetto di riforma dello Snals

ROMA. Autonomia delle singole «unità scolastiche», riordinamento dei distretti, ristrutturazione del ministero della Pubblica Istruzione. Sono i tre punti-chiave del disegno di legge presentato ieri alla Camera da un'ottantina di deputati della maggioranza, in gran parte democristiani, e «ispirato» dallo Snals, il principale sindacato autonomo degli insegnanti, che ha anche preso l'iniziativa di presentare al Parlamento un proprio «rapporto sulla scuola». Una decisione conseguente - dice il segretario dello Snals, Nino Gallotta - al «sostanziale fallimento» della conferenza nazionale sulla scuola organizzata due mesi fa dal ministro Mattarella sulla base di un'indicazione unitaria del Parlamento. Lo Snals, in sostanza, propone una legge quadro che impegni il governo a determinare standard formativi omogenei, a conferire «ampia autonomia didattica e organizzativa» alle scuole e a rivalutare il ruolo centrale degli operatori scolastici «nella programmazione dei percorsi formativi e nell'individuazione degli strumenti metodologici e didattici». Un'altra delle proposte dello Snals è la costituzione di due nuovi dipartimenti ministeriali, uno per la programmazione formativa e per la programmazione educativa e per la formazione dei docenti.

Religione L'assenza giustificata dal pretore

ROMA. «Mio figlio questa mattina non era presente a scuola dalle 8.30 alle 9.30 perché non intende avvalersi dell'insegnamento della religione cattolica». A dettare la giustificazione, che permetterà finalmente ai genitori di un ragazzo di 12 anni, Alessandro Fiore, di non essere più obbligati a inventarsi ogni settimana le motivazioni più svariate (dalla classica «indisposizione» agli altrettanto classici «motivi familiari», dall'improbabile «arrivo improvviso» al debito «arrigo di un parente») è stato il pretore di Asti, Emilio Ciribaldi. Con la sua sentenza - che sarà ora notificata al preside della scuola frequentata da Alessandro, Vittorio Voglino - il magistrato ha posto fine a un «braccio di ferro» che durava fin dall'inizio dell'anno scolastico: per scelta dei genitori, il ragazzo non frequenta né l'ora di religione né la cosiddetta «ora alternativa». Un comportamento ineccepibile alla luce sia dell'ormai famosa sentenza della Corte costituzionale, sia di quella del Tar del Lazio. Ma che finora la scuola non aveva mai accettato. A portare la questione in pretura sono stati il padre di Alessandro, Gianluigi Fiore, e Paolo Bagnardent, del Comitato astigiano per la laicità della scuola, entrambi candidati nelle liste del Pci alle prossime elezioni comunali.

Al processo di Milano i giudici hanno invece assolto la Malfatti Non fu «suicidio assistito» ma omicidio Tassinari condannato a 4 anni

Quello di Umberto Sant'Angelo non fu un suicidio «assistito» in nome dell'eutanasia, ma un omicidio di persona consenziente. A questa conclusione è arrivata la prima Corte d'Assise di Milano che ha condannato Guido Tassinari (4 anni, con uno sconto di 6 mesi sulle richieste del pm) assolvendo invece la sua amica Antonia Malfatti. Ricorremo in Appello, annuncia il difensore del condannato.

PAOLA BOCCARDO

MILANO. Quattro anni di reclusione, cinque anni di interdizione dai pubblici uffici, pagamento delle spese processuali, pagamento del risarcimento alla parte civile nella misura simbolica proposta di una lira: per Guido Tassinari, ex leader della battaglia in difesa dell'eutanasia, è la condanna. La Corte d'Assise non ha creduto alla sua assistenza puramente morale offerta all'aspirante suicida, Umberto Sant'Angelo, ha qualificato quella morte come un omicidio, sia pure commesso su persona consenziente. Gli ha concesso in compenso ampie attenuanti generiche, riducendo di altri sei mesi la pena mille proposta dal pm. Per Antonia Malfatti, sua amica e seguace, è invece assoluzione per non aver commesso il fatto. Proviene nei suoi confronti, a giudizio della Corte, non ce ne sono, la sua presenza in quell'albergo con Tassinari, quella dramma-

tica notte, non è stata giudicata sufficiente a dimostrare una sua corresponsabilità nel dramma che si svolgeva in un'altra stanza, un piano più su.

Antonia Malfatti ha ascoltato la sentenza senza manifestare gioia. «Coltello, il colpo infido, le labbra serrate, l'investiva lanciata contro i giornalisti - «vi odio tutti!» - tradivano un'emozione amara: forse per la condanna inflitta al suo compagno, forse per la pesante pubblicità che è ricaduta anche sul suo nome.

I genitori di Umberto Sant'Angelo, che hanno seguito ogni battuta del processo, hanno ascoltato la sentenza, anche loro, con amarezza. La madre si è abbandonata a una crisi di pianto, il padre ha manifestato la sua delusione per l'assoluzione della donna: «È stata assolta dagli uomini, ma dalla legge divina sarà condannata».

Il presidente della Corte, Paolo Passerini, ha precisato che il processo dovesse subire in extremis una brusca impennata. Seduto davanti al presidente Camillo Passerini, Tassinari ha tenuto per lunghi minuti, finalmente ha cominciato una specie di contro-ritrattazione. Nel corso del processo, come si ricorderà, aveva detto che, dopo la morte di Sant'Angelo, aveva subito un pericoloso incidente che lo aveva indotto a rivalutare il significato della vita. L'eutanasia, il diritto al suicidio, gli punti fermi delle sue battaglie civili, non erano più cose per lui. Ed ecco che ieri, imprevedibilmente, si è tornato a imbarcare in un'affermazione opposta. «Forse ho commesso l'errore di anticipare i tempi», ha cominciato a dire. «Vedrete che tra qualche anno il problema del dolore sarà molto dibattuto». Il presidente Passerini invoglia l'imputato a precisare meglio il suo pensiero. Ma il difensore, avvocato Contestabile, interviene precipitosamente e afferma per lui che l'imputato non ha altro da dire. L'ennesimo ripensamento rimane a metà, il fondatore del club dell'eutanasia torna docilmente al suo posto. Il travaglio di questo uomo posto improvvisamente davanti alle conseguenze penali di una scelta ideale «reserà, almeno per ora, un fatto privato».



Guido Tassinari e Antonia Malfatti durante l'udienza di ieri

Per Antonia Malfatti la realtà è molto più semplice: «Ho scelto la via del cuore, il cuore non chiede se e perché. Ho seguito

Tassinari perché è un uomo meraviglioso. Non sapevo nulla, se avessi saputo probabilmente non ci sarei andata». E i giudici hanno dimostrato di crederci.

Assente il dottor Filippo Grisolia, che ha sostenuto l'accusa in istruttoria e in aula, non si può anticipare con certezza se la procura impugnerà la sentenza. Ma già la parte civile, che non può ricorrere direttamente, annuncia che chiederà alla Procura generale di appellarsi nel suo interesse.

I funerali dei due tredicenni morti nell'incidente sull'Autosole Commozione e rabbia a Secondigliano «Le gite scolastiche vanno proibite»

Tutta Secondigliano ha partecipato ai funerali dei due studenti tredicenni morti l'altro ieri nel pullman sull'autostrada del Sole, all'altezza di Ceprano. Dai balconi lanciati centinaia di garofani bianchi sulle bare. In prima fila, con ancora i segni di quella terribile esperienza, i compagni di classe di Maria Di Girolamo e Antonio Borruso. Colta da maleore la mamma di una delle vittime.

DALLA NOSTRA REDAZIONE MARIO RICCIO

NAPOLI. Momenti di grande emozione, ieri, a Secondigliano durante i funerali dei due studenti morti l'altro ieri nel pullman che si è scontrato con un Tir sull'Autosole all'altezza di Ceprano, in provincia di Frosinone. Due cerimonie distinte che hanno visto la partecipazione di un intero quartiere. In prima fila, con ancora evidenti i segni di quella brutta esperienza, c'erano i compagni di classe di Maria Di Girolamo e Antonio Borruso. La gran folla ha costretto il vicario del Sacro Cuore, don Enzo Pelvi, a spostare la cerimonia funebre per Antonio Borruso nel cortile della chiesa. Numerose le autorità che hanno assistito alla messa: il prefetto di Napoli, Angelo Finocchiaro, il Vicesindaco, Arturo Del Vecchio, e il provveditore agli studi, Antonio Mascolo. Impiegnati per oltre mezz'ora, i genitori del ragazzo alla fine

non hanno retto: sono scoppiati in un lungo, straziante pianto. Il corteo è partito verso le 16. Dietro la bara i parenti più stretti del povero Antonio. Poi gli amici e i compagni di classe. Dai balconi di corso Secondigliano, al passaggio del carro, la gente ha lanciato garofani bianchi. Altre persone che affollavano il marciapiede commentavano la tragica fine dei due studenti medi: «Bisogna prendere dei provvedimenti. Ormai si è capito che queste gite scolastiche non sono sicure. Le autorità le dovrebbero proibire», si è sfogata una signora sulla cinquantina. E proprio sulla necessità di «norme rigorose» nell'organizzazione delle gite scolastiche un gruppo di senatori comunisti ha presentato ieri un'interrogazione parlamentare. Alle 16.40, il corteo funebre si è sciolto. Migliaia di persone



Il pullman investito da un camion nei pressi di Ceprano

di corsa hanno raggiunto la vicina chiesa di Santa Maria di Fatima, in piazza Capodichino, dove era appena iniziata la funzione per Maria Di Girolamo. La piccola bara bianca, attornata da una ventina di ragazze, è stata sistemata al centro della parrocchia. Giuseppe Di Girolamo a stento è riuscito a sostenere la moglie Anna. La donna non ha retto al dolore: è svenuta più volte. Alcuni parenti l'hanno presa sotto braccio e hanno cercato di allontanarla. Ma è stato inutile. Hanno respinto tutti e invocato il nome della figlia. Alle 17.20, la bara, portata a spalla da quat-

tro amici dei fratelli di Maria, è stata deposta nel carro bianco per il corteo funebre. In prima fila c'erano i compagni di classe della sfortunata ragazza. Momenti di grande commozione si sono avuti quando il carro si è fermato per alcuni secondi davanti alla casa di Maria, in via Cardinal Filomarino. Scene strazianti: grida, svenimenti, applausi hanno coinvolto tutti. Il corteo si è sciolto poco più avanti. Le due giovani vittime sono state sepolte nel cimitero di Staggereale.

Il preside della scuola media «Gaetano Errico», Agostino Orso, ha ribadito che fino a nuovo ordine sono sospese tutte le gite già programmate. Dopo la commemorazione dei defunti, il provveditore agli studi di Napoli, Antonio Mascolo, ha visitato la scuola di Secondigliano, in via Fosso del Pulo. Un breve incontro con i professori e i rappresentanti di classe. Lucio Sansano, presidente del consiglio di istituto, ha ricordato al provveditore le difficoltà quotidiane degli operatori che devono superare per tirare avanti: «Da oltre dieci anni questa scuola è inagibile. Andiamo avanti nonostante il povero contributo dei vigili del fuoco. Fate qualcosa».

Il Csm sul programma «Un giorno in pretura» Nessun divieto ai processi in tv Ma la Rai deve «disciplinarsi»

«Un giorno in pretura» non infrange la legge. È vero che ai processi non sono ammessi i minori, ma una soluzione a questo delicato problema si potrebbe trovare regolando gli orari delle trasmissioni. Lo dice il Csm che ha approvato ieri a maggioranza un parere sulla trasmissione contestata da educatori e avvocati. Intanto in Senato la commissione Giustizia discute sulla legge di riforma elettorale del Csm.

CARLA CHELO

ROMA. «Un giorno in pretura», la trasmissione in onda sulla terza rete Rai, è a «norma di legge». Sulle critiche avanzate da educatori e famiglie preoccupate per le conseguenze che la trasmissione potrebbe avere sui minorenni il Consiglio non è competente; ma una soluzione si potrebbe trovare nell'«autodisciplina» dei mezzi di comunicazione di massa. Lo dice il Csm che ha approvato ieri con 14 voti favorevoli, 10 astensioni e un no, un parere favorevole al programma televisivo preparato dal consigliere laico proposto dal Pci, Carlo Smuraglia. La ratifica del Consiglio arriva in un momento particolarmente delicato per le «irrispettose» iniziative di Rai 3: la trasmissione «Un giorno in pretura» (processi trasmessi in diretta e talvolta discussi con i giudici) che la Rai manda in onda or-

mai da diversi anni, negli ultimi tempi ha riscosso, insieme all'abituale successo, anche un po' di malcontento. Hanno rivolto esposti alla Cassazione i legali di alcuni imputati, che si sono ritenuti danneggiati, educatori, famiglie e diversi giudici. Quando gli esposti sono diventati numerosi il Pci ha voluto sapere dal Consiglio se vi è incompatibilità tra gli articoli 471 del nuovo codice di procedura penale (cancisce la pubblicità dell'udienza, ma esclude dall'aula i minori di diciotto anni) e l'articolo 147 delle norme di attuazione del codice di procedura penale (regola le riprese audiovisive dei dibattimenti); una novità rispetto al vecchio codice). Pur riconoscendo che «la materia è delicata», per il Csm non c'è contrasto: la non ammissione dei minorenni alle udienze non

pregiudica le riprese audiovisive dei dibattimenti. «Si è tuttavia particolarmente sensibili alla delicatezza del problema, che potrebbe trovare accettabili soluzioni - dicono i consiglieri - in sede di disciplina legislativa e di autodisciplina». Secondo alcuni, ad esempio il liberale Palumbo, il Consiglio non avrebbe dovuto pronunciarsi ma essendo competente, per il dc Pennacchini, occorreva permettere al parere un emendamento che sollecitasse il ministro affinché la questione intervenisse il Parlamento.

Rinviate a questa mattina la discussione sul documento che regola la libertà d'espressione dei magistrati. In sei punti la commissione ha elencato entro quali coordinate il giudice dovrebbe muoversi per non infrangere «le cautele che la delicatezza della funzione richiede nell'interesse della giustizia e della stessa credibilità della funzione giurisdizionale». Di fronte al fenomeno dei rpretesi di dichiarazioni alla stampa, che spesso generano confusione e disordine sull'ordine giudiziario, il Consiglio ritiene di dover riaffermare alcuni principi fondamentali, affidandoli al fondo di autodisciplina ed autocontrollo dei magistrati italiani. Un documento cauto e misurato che riafferma il diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero anche per i magistrati. Ma non è escluso che anche le due paginette messe a punto dalla commissione suscitino polemiche. Di Csm si è discusso ieri in seduta notturna alla commissione Giustizia del Senato. Questo ramo del Parlamento ha infatti in esame il testo di legge che dovrebbe modificare i meccanismi elettorali delle prossime elezioni. Il governo, nella persona del sottosegretario Vincenzo Sorice, s'è appellato ai senatori perché rispettino il calendario fissato dal capigruppo (con il voto contrario) affinché la legge possa andare in aula il 10 aprile. Ma da quando il gruppo di Magistratura democratica ha presentato le proprie liste, rendendo così evidente la forzatura fatta dal governo per cambiare la legge con la campagna elettorale già aperta, la discussione al Senato si è fatta più tesa. A complicare la vita di questa contestata ed affrettata riforma sono arrivati anche pareri negativi della commissione Bilancio: manca la copertura economica. E come se non bastasse nella fretta dei lavori la Camera ha licenziato una legge con un comma collocato in un ordine errato.